

Lunedì della Ventisettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: Profeta Giona 1, 1 - 2, 1. 11****Luca 10, 25 - 37****1) Orazione iniziale**

Dio onnipotente ed eterno, che esaudisci le preghiere del tuo popolo oltre ogni desiderio e ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia: perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare.

2) Lettura: Profeta Giona 1, 1 - 2, 1. 11

In quei giorni, fu rivolta a Giona, figlio di Amittai, questa parola del Signore: «Alzati, va' a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me». Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s'imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore.

Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. I marinai, impauriti, invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono in mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più in basso della nave, si era coricato e dormiva profondamente. Gli si avvicinò il capo dell'equipaggio e gli disse: «Che cosa fai così addormentato? Alzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo». Quindi dissero fra di loro: «Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci abbia causato questa sciagura». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. Gli domandarono: «Spiegaci dunque chi sia la causa di questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?». Egli rispose: «Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra». Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: «Che cosa hai fatto?». Infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva lontano dal Signore, perché lo aveva loro raccontato. Essi gli dissero: «Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?». Infatti il mare infuriava sempre più. Egli disse loro: «Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia». Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano, perché il mare andava sempre più infuriandosi contro di loro. Allora implorarono il Signore e dissero: «Signore, fa' che noi non periamo a causa della vita di quest'uomo e non imputarci il sangue innocente, poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere». Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse. Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. E il Signore parlò al pesce ed esso rigettò Giona sulla spiaggia.

3) Commento ³ su Profeta Giona 1, 1 - 2, 1. 11

• "Giona invece si mise in cammino per fuggire lontano dal Signore." (Gn 1,2) - Come vivere questa Parola?

Per i prossimi tre giorni la liturgia ci fa incontrare Giona, il profeta che scappa e si arrabbia! Un racconto esemplare e simpatico, che rappresenta bene cosa implichi fare la volontà di Dio. Giona è un profeta minore, citato nel secondo libro dei Re, ma in questo testo, che possiamo immaginare sia un midrash posteriore (una rilettura teologica ma anche popolare, un'interpretazione di altri scritti della sacra scrittura e nello stesso tempo un racconto organizzato come una strada interiore in evolversi), Giona è un uomo tranquillo, osservante e amante il Dio di Israele, che mai aveva pensato di poter essere interpellato così direttamente da Dio per andare ad incontrare la popolazione più blasfema e lontana da Dio che egli potesse conoscere. La proposta di Dio così

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Stefano Bianchini in www.preg.audio.org

determinata e ardita, provoca in Giona paura, sconcerto e confusione. Unico suo pensiero è fuggire, come se già non sapesse che da Dio non si sfugge, non ci si nasconde alla sua vista.

La meta della fuga è Tarsis, esattamente all'opposto di Ninive. Ma bastano poche battute del racconto che la situazione già precipita e Giona non si sottrae più a Dio. La piccola sfida lanciata a Lui scappando, lo rafforza nell'idea che Dio gli è vicino e dunque, va, accetta di ascoltare Dio. Si fa buttare in mare, come capro espiatorio per calmare la tempesta improvvisa che ha colto lui e i suoi ignari compagni di viaggio. Anche questo dialogo nella tempesta diventa un annuncio: tutti riconosco il Dio di Giona come potente, il più potente.

Buttarlo a mare sarà consegnarlo al ventre del pesce: un'immagine che per noi si connota subito come un sepolcro, nel quale sviluppare una trasformazione che porta a nuova vita.

Signore, anche scappando da Te, Giona non ha perso la fede. Ha fatto i conti con la sua umanità e l'ha rielaborata per renderla capace di rispondere a Te. Permetti che anche la nostra umanità, passando attraverso momenti di crisi, di rifiuto, di abbandono, si scopra nella sua potenzialità ed energia per dire Sì a Te con tutto il cuore.

Ecco la voce di papa Francesco: "Vero segno di Giona è quello che ci dà la fiducia di essere salvati dal sangue di Cristo. Ci sono tanti cristiani che pensano di essere salvati solo per quello che fanno, per le loro opere. Le opere sono necessarie ma sono una conseguenza, una risposta a quell'amore misericordioso che ci salva. Le opere da sole, senza questo amore misericordioso, non sono sufficienti."

- Giona è un profeta molto particolare, in quanto sfugge alle nostre precomprensioni delle figure profetiche. Non è coraggioso, non ha la forza di Elia, che riesce a rimanere saldo, alla chiamata del Signore fugge il più lontano possibile. Eppure questa figura è profondamente umana. La vicenda di Giona è la storia di ogni discepolo infedele, da san Pietro fino a me. Troppo spesso preferiamo voltarci e andarcene, poiché temiamo cosa potrebbe accadere, temiamo di perdere qualcosa, magari dei beni materiali, dei piaceri o la stima di qualcuno, temiamo di essere giudicati dal mondo e fuggiamo. Eppure Giona non è privo di amore per il Signore: quando i marinai lo tempestano di domande, l'unica risposta è dichiarare la sua appartenenza al popolo eletto e di adorare il Signore. Nel suo fuggire Giona non è disposto ad abbandonare del tutto la sua fede. Ama Dio eppure ha troppa paura per obbedire al suo ordine; in questo senso manca di fede, non ha fiducia nel Signore. Giona sa di aver sbagliato e non si ribella all'essere gettato nelle acque, non si oppone ad una punizione. Ma il Signore non ragiona in questo modo; Giona ha tradito ma Dio vuole salvarlo, e dunque manda un pesce perché possa custodirlo nel suo ventre. Nelle nostre vite troviamo questi momenti in cui pensiamo che la nostra colpa non possa, o peggio non debba essere perdonata. E allora giunge un momento di ombra, un momento di silenzio in cui si può riguardare la propria vita e scorgerne la bontà del Signore. In questi solitari momenti possiamo commuoverci e cantare con Giona, perché il Signore ci ha salvato quando non lo credevamo possibile. Il profeta pensava di essere per sempre escluso («Sono scacciato lontano dai tuoi occhi») ma scopre con stupore che Dio non lo odia per questo («eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio»). Giona dunque scopre che l'amore per gli idoli (la stima, il potere, il denaro, il piacere fine a se stesso) è destinato a scomparire, perché gli idoli non salvano l'uomo. Un idolo non può abbracciare l'uomo per quello che è nella sua miseria; Dio sì, ed è per questo che ora Giona vuole servirlo. Ora che il profeta è stato perdonato, sa che può fidarsi del Signore ed è pronto per la sua missione. Non obbedisce solo perché è il suo dovere, ma perché sa di essere amato. Spesso nella vita ci capita di viaggiare lontano dal Signore che ci ha chiesto di seguirlo, eppure non per questo Dio ci abbandona. Se deviamo dalla strada giusta il Signore è disposto a costruire da capo un altro sentiero per riportarci a casa, perché a Dio non basta salvare Ninive, vuole anche salvare Giona.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Luca 10, 25 - 37

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 10, 25 - 37

● C'è un segreto per "ereditare la vita eterna", cioè per realizzarsi pienamente e raggiungere la felicità perfetta? Questo segreto ce lo rivela la Parola di Dio. Eccolo! "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore... e il prossimo tuo come te stesso". Non basta però conoscere tale segreto. Bisogna attuare la Parola che richiama il legame indissolubile tra il comandamento dell'amore di Dio e il comandamento dell'amore del prossimo: "Fa' questo e vivrai". Ogni gesto, che compio, è autentico se è sempre un gesto di amore a Dio e nello stesso tempo al prossimo.

"E chi è il mio prossimo?". Gesù non dà una risposta teorica, ma racconta un fatto: dopo che è stato presentato l'atteggiamento di indifferenza da parte del sacerdote e del levita nei confronti dell'uomo gravemente ferito, ecco il gesto d'amore compiuto dal Samaritano, cioè uno straniero, un eretico per i Giudei. Il suo gesto manifesta alcune caratteristiche essenziali dell'amore richiesto da Gesù:

- Un amore universale. Il Samaritano soccorre chi gli era socialmente estraneo, anzi nemico. Un amore, quindi, che non discrimina, non esclude nessuno. Non guarda tanto al colore della pelle, al colore politico, religioso, ideologico; ma prende atto che ha a che fare con un uomo: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico". È quest' "uomo" il protagonista, messo in scena fin dall'inizio e che successivamente entra in rapporto (mancato) col sacerdote e col levita, e poi in rapporto (realizzato) col Samaritano. È semplicemente un uomo e come tale suscita compassione nel Samaritano.

- Un amore coraggioso, che non teme di rischiare e paga di persona. Se i primi due non si sono fermati, è per ragioni di purità rituale, ma anche per la paura, se indugiavano, di subire la stessa sorte del malcapitato.

- Un amore sommamente generoso, che non si accontenta di un pronto intervento, ma si preoccupa anche del futuro di quest'uomo e coinvolge altri (l'albergatore) nella cura di lui.

La chiave del comportamento del Samaritano si trova contenuta in due verbi: "lo vide e ne ebbe compassione". La compassione spiega e provoca il suo "farsi vicino" al ferito con tutte le azioni che esprimono il suo soccorso efficace e concreto. In effetti, il verbo "ebbe compassione" nella lingua greca del vangelo significa "sentirsi sconvolgere le viscere" ed è spesso usato per indicare la tenerezza di una madre nei confronti del figlio che soffre. Non si tratta perciò di una compassione emotiva e superficiale. Ma si intende un atteggiamento di profonda partecipazione e coinvolgimento. È un immedesimarsi nella realtà dell'altro, un "patire-sentire con l'altro".

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Mons. Ilvo Corniglia - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Casa di Preghiera San Biagio

Ciò risalta ancor meglio se osserviamo che il comportamento del Samaritano si contrappone nettamente a quello dei due rappresentanti del culto. Tutti e tre arrivano, vedono. I primi due, però, passano oltre, mentre il terzo si avvicina, perché nel vedere è scattata in lui la compassione.

Nell'agire del Samaritano Gesù mostra come l'amore vero "decentra", nel senso che non considero più gli altri in relazione a me, ruotanti attorno a me; ma considero me in relazione agli altri. Non più io al centro dell'attenzione, ma l'altro.

L'esempio del Samaritano sottolinea il legame stretto fra l'amore di Dio e quello del prossimo: il culto separato dall'amore è sterile, anzi falso. È ciò che non hanno capito il sacerdote e il levita. Sono rimasti prigionieri dei loro schemi mentali. Non hanno saputo cogliere la volontà di Dio che in quel momento esigeva il loro ritardo o assenza dagli atti di culto per offrirgli invece il culto vero (l'amore) in quel luogo profano e lontano dal tempio di Gerusalemme. Il culto autentico che invece è stato offerto dal Samaritano. L'uomo ferito era, infatti, il tempio di Dio.

Non hanno capito che il bene, l'amore non solo non ha frontiere; ma deve essere "inventato" con capacità creativa in tutte le situazioni più strane e imprevedibili in cui ognuno di noi può venire a trovarsi. Non hanno capito che l'amore non è una misura da applicare a tutti in modo uguale, come un cliché; ma ciascuno va amato in maniera unica e irripetibile.

E noi abbiamo capito? Anche noi tante volte siamo prigionieri di determinati atteggiamenti che ci bloccano e ci impediscono di amare prontamente il prossimo. A titolo di esempio ne richiamiamo tre:

- La fretta: tutti corrono. È tanto difficile incontrare qualcuno che ha tempo per te, che sa "perdere tempo" e sa "interrompere" la propria attività (come fa il Samaritano) per donarti tutta la sua attenzione. Che non ti dice: "Ho da fare!". Ma: "Ora ho da fare con te!". Non ti dice: "Ci mancavi anche tu...". Ma: "Ci sei soltanto tu!".

- La paura di un nuovo impegno, la paura di essere disturbati, la ricerca dei propri comodi, il desiderio di essere lasciati in pace...

- La ricerca di un alibi: gli alibi per "defilarci" siamo bravissimi a scoprirli, a inventarli, a costruirli.

Occorre, allora, una vigilanza continua. Noi siamo infatti istintivamente portati a prendere le distanze dall'altro, a rifiutarlo, perché vediamo nell'altro un possibile pericolo per la nostra autonomia, per la nostra libertà, per la nostra tranquillità.

Gesù ha ampiamente risposto alla domanda "Chi è il mio prossimo?". Il prossimo d'amare, con tutte le modalità concrete vissute dal Samaritano, è ogni persona che si trova nel bisogno. Ma Gesù, concludendo il suo racconto, rilancia una contro-domanda: "Chi dei tre è stato prossimo di colui che è incappato nei briganti?". Lo scriba risponde: "Chi ha avuto compassione di lui". Letteralmente: colui che gli ha usato misericordia. Non importa tanto sapere chi è l'altro da amare, ma piuttosto decidere di fare un passo verso l'altro, farmi vicino, prossimo all'altro, "farmi l'altro". Come il Samaritano, come Gesù stesso, che in modo discreto in questa parabola parla di sé, raccontando la sua storia di totale solidarietà e condivisione con noi uomini feriti e malati. Una storia d'amore che in ogni Eucaristia viene ricordata e rivissuta: "Va' e anche tu fa' lo stesso".

Ecco, allora, in sintesi il messaggio sempre attuale di questa pagina di Vangelo: per avere la vita eterna occorre amare Dio con tutto il cuore e, inseparabilmente, amare il prossimo. In che modo? Lasciandomi guidare dalla compassione che mi rende "vicino" e solidale ad ogni uomo, pronto a "usargli misericordia". La via alla vita, ormai, è la compassione attiva e l'impegno misericordioso, che hanno in Gesù il modello e la sorgente. Gesù, samaritano misericordioso, oggi continua a soccorrere l'uomo che giace ferito ai margini della strada, simbolo di ogni uomo povero e bisognoso di aiuto, attraverso la nostra attenzione concreta. Gesù che, però, si nasconde anche nell'uomo ferito. In Lui riceve la nostra attenzione misericordiosa e mi supplica: "Non mi rifiutare. Sono Gesù!"

Lungo la settimana lascerò che Gesù ripeta anche a me personalmente, alla mia famiglia, alla mia comunità: "Fa' questo e vivrai! ...Va' e anche tu fa' lo stesso".

● “Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?“, domanda un dottore della Legge a Gesù per metterlo alla prova. E Gesù non può fare altro che rispondere per le rime: “Ama!”. Sembra semplice ma non è così scontato, soprattutto quando non riesci a comprendere chi dovresti amare: “Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?»”. Sarà stata pure una giustificazione ma anche a me interessa capire il “chi”, anche a me interessa sapere il nome proprio del mio “prossimo”. Gesù per rispondere a questa domanda racconta la famosa parabola del buon Samaritano. I verbi decisivi di questo racconto sono la risposta più vera a questo interrogativo: “Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno””. Vedere, avere compassione, fermarsi, farsi vicino, fasciare, caricarsi è questa la spiegazione del “prossimo”. Il “chi” amare non è mai semplicemente un altro, siamo innanzitutto noi che davanti a ciò che abbiamo davanti, decidiamo di sentircene coinvolti e responsabili. Il contrario dell'amore non è l'odio ma l'indifferenza. Così Gesù ci insegna che ciò che stiamo cercando in Dio o negli altri, dobbiamo essere disposti a darlo innanzitutto noi. Chi di noi non vorrebbe essere ascoltato, allora ascolta tu innanzitutto. Chi di noi non vorrebbe essere amato, allora ama tu per primo. Chi di noi non vorrebbe essere preso sulle spalle e aiutato, allora sii tu la spalla per gli altri. Siamo arrabbiati perché ci “manca” ciò che secondo noi è importante, ma invece di perdere tempo ad essere arrabbiati perché non sostituiamo alla rabbia il tentativo di essere noi quella parte migliore che cerchiamo negli altri e in Dio?

● «Un samaritano che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino. Poi, caricandolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda, e si prese cura di lui». (Lc 10 34-37) - Come vivere questa Parola?

L'uomo, che era in viaggio, è il protagonista della famosa parabola del buon samaritano.

Ci viene presentato un quadretto vivo di varia umanità che Gesù ci mostra raccontando di quel tale, derubato e sevizato durante il viaggio, non viene soccorso da due passanti qualificati (un sacerdote e un levita) ma da un uomo proveniente dalla Samaria: terra considerata patria di eretici, tutt'altro che praticanti la Legge Mosaica.

La nostra attenzione è attirata da un'espressione importante: "ebbe compassione". È talmente autentica questa compassione che il samaritano non solo gli si fece vicino, ma si prese cura del poveraccio: gli fasciò le ferite dopo aver versato l'olio e provvide a pagare per lui il pernottamento nella stessa locanda dove egli sostò, affidandolo poi - dietro sua retribuzione - all'albergatore perché compisse l'opera del trattamento più accurato.

Tutto questo perché il samaritano ebbe compassione.

Eccoci a trarre alcuni pratici insegnamenti.

1 Anzitutto aver compassione è segno di sensibilità e buon cuore, ma non può fermarsi alla fase del sentimento, deve tradursi in gesti di vero aiuto fraterno.

2 Il sacerdote e il levita, perché apparentati col sacro, dovrebbero loro per prima dar segno di interessamento per l'uomo in grave difficoltà. Invece rivelano un cuore arido e chiuso nel loro oltrepassare il ferito, impassibili al suo dolore.

3 Nella parabola non è detto se sacerdote e levita avevano urgenze gravi. Ha rilievo solo il loro trottar via, senz'altro interesse che quello del loro andare.

Il rapido schizzo delle due figure dà risalto, per contrasto, a quella del samaritano, alla sua compassione che opera in ordine al bene.

Signore, il tuo Vangelo fa da specchio nel mio oggi. Aiutami ad avere attenzione per quel che capita attorno a me ma non solo in casa mia.

Dammi la grazia di avere una compassione operativa.

L'indifferentismo che dilaga spesso non potrebbe essere anche acqua sporca nel mio cuore?

Ecco la voce di una eremita in città Antonella Lumini: "Il cristianesimo porta a una grande spinta di liberazione nei confronti di ogni forma di potere indifferentismo, possesso, sopruso".

6) Per un confronto personale

- Nella nostra società sempre più si parla di solidarietà, fraternità e giustizia, mentre si allarga il numero di coloro che negano Dio. Aiutaci, Signore, a comprendere che soltanto dove ci sei tu vivono la carità e l'amore vero. Preghiamo?
- I cristiani a volte, per una malintesa fedeltà alla legge, trascurano l'uomo che soffre. Liberaci, Signore, da ogni legalismo e rendici sempre più umani ed evangelici. Preghiamo?
- Istintivamente siamo preparati a rivolgere la nostra attenzione alle persone che ci gratificano o ricambiano le nostre attenzioni. Facci comprendere, Signore, che il vero amore è dono gratuito che non attende ricompense. Preghiamo?
- Non è certo facile offrire aiuto. Fa', o Signore, che questa nostra comunità, mentre si appresta ad alleviare i disagi economici dei suoi poveri, insieme sia attenta alla loro crescita umana e spirituale. Preghiamo?
- Dinanzi alla sofferenza dei nostri fratelli può nascere un sentimento di paura o di impotenza. Infondi, o Signore, nel nostro cuore quell'amore che sa trovare sempre una parola o un gesto di solidarietà e di conforto. Preghiamo?
- Per le nazioni che hanno potere in campo internazionale. Preghiamo?
- Per gli animatori delle case di accoglienza per emarginati. Preghiamo?

7) Preghiera finale: Giona 2

Signore, hai fatto risalire dalla fossa la mia vita.

*Nella mia angoscia ho invocato il Signore
ed egli mi ha risposto;
dal profondo degli inferi ho gridato
e tu hai ascoltato la mia voce.*

*Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare,
e le correnti mi hanno circondato;
tutti i tuoi flutti e le tue onde
sopra di me sono passati.*

*Io dicevo: «Sono scacciato
lontano dai tuoi occhi;
eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio».*

*Quando in me sentivo venir meno la vita,
ho ricordato il Signore.
La mia preghiera è giunta fino a te,
fino al tuo santo tempio.*